

Luigi Curini, Paolo Martelli

La vicenda Tambroni, la questione dell'antifascismo e la nascita del "centrosinistra". Un caso di narrazione analitica

(doi: 10.1426/26833)

Rivista italiana di scienza politica (ISSN 0048-8402)

Fascicolo 1, aprile 2008

Ente di afferenza:

Università statale di Milano (unimi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

LA VICENDA TAMBRONI, LA QUESTIONE DELL'ANTIFASCISMO E LA NASCITA DEL «CENTROSINISTRA» UN CASO DI NARRAZIONE ANALITICA

di Luigi Curini e Paolo Martelli

Introduzione

Questo lavoro intende trattare con strumenti della scienza politica contemporanea una successione di eventi di particolare rilevanza e drammaticità tra quelli che hanno segnato le vicende politiche dell'Italia repubblicana. Gli eventi sono quelli che hanno animato la terza legislatura, a partire dai risultati elettorali del 25 maggio 1958 che chiudono il periodo dei governi «centristi» (costituiti con diverse combinazioni da Dc, Psdi, Pri e Pli) per proseguire con la serie eterogenea dei governi che si sono formati durante detta legislatura (alcuni dei quali con l'appoggio esterno del Msi) e finire con i risultati delle elezioni del 1963 che danno luogo a un diverso assetto partitico dell'esecutivo comprendente il Psi, il cosiddetto «centrosinistra organico», destinato a durare, sia pure con interruzioni, alterne vicende e affievolita vitalità, fino alle elezioni del 1972. Gli strumenti adottati si incentrano sull'analisi dello spazio politico, come sviluppata a partire dalla statuizione della teoria formale del voto e delle elezioni (Black 1958; Downs 1957). Tra le applicazioni di questa «teoria spaziale del voto» hanno rilievo per il presente lavoro dal punto di vista teorico i modelli strategici sulla stabilità dei governi di coalizione (Laver e Schofield 1990) e da quello empirico una vasta serie di lavori volti a misurare le questioni salienti di *policy* che connotano gli spazi della competizione partitica nonché le posizioni che i partiti assumono in questi spazi (Budge *et al.* 2001; Laver 2001).

Il modello esplicativo che si intende sviluppare richiede l'individuazione degli attori rilevanti nella successione degli eventi su indicati, nonché delle

Gli autori ringraziano Piero Ignazi per i suggerimenti sulle fonti storiche, Filippo Tronconi e gli altri partecipanti al Panel «Lo spazio politico. Teoria e metodi di analisi» tenutosi durante il XXI Convegno SISP a Catania, nonché due anonimi referees della rivista per i loro commenti. Un ringraziamento speciale va a Andrea Pedrazzani per la raccolta e per una prima analisi dei dati.

strategie a loro disposizione. Da ciò emergerà la diversa capacità dei partiti di condizionare gli eventi, dovuta alla differente rilevanza dei ruoli, e ai distinti contesti informativi e strategici in cui i partiti si trovano a operare. Per elaborare tale modello si considererà in particolare la capacità dei partiti di servirsi strategicamente di questioni di valore al fine di condizionare a proprio favore il comportamento di altri attori coinvolti nel processo decisionale che conduce alla decisione politica. In altre parole si tratterà la manipolazione dei valori come un caso di *erestetica*, termine con cui William Riker designa la capacità di un attore politico di guidare l'interazione sociale verso una conclusione favorevole del processo della scelta collettiva, nelle condizioni piuttosto consuete in cui le regole vigenti – in particolare la regola della maggioranza – non sono in grado di condurre spontaneamente la collettività verso una decisione stabile (Riker 1986). In particolare, con riferimento allo studio di caso in esame, si cercherà di corroborare l'ipotesi che il gruppo dirigente della Dc abbia saputo utilizzare il valore largamente condiviso dell'antifascismo al fine di condizionare l'esito della competizione partitica culminata con la crisi del governo presieduto dall'esponente democristiano Fernando Tambroni (luglio 1960) verso una ricomposizione dello spazio politico che da un lato chiudeva a proprio vantaggio il contenzioso interno al maggiore partito sulle alleanze di governo, e dall'altro poneva la stessa Dc in una stabile posizione di forza entro il sistema partitico italiano.

Il presente articolo si sviluppa come segue. Il primo paragrafo presenta brevemente alcuni aspetti politicamente salienti della terza legislatura, come ricavata da accreditate fonti secondarie. La costruzione dello spazio politico dell'epoca in esame è l'oggetto del secondo paragrafo, mentre nel terzo è presentata una teoria dei governi di coalizione che risulta particolarmente adatta alla situazione istituzionale dell'epoca. Il quarto paragrafo svolge quindi l'applicazione empirica basandosi su fonti primarie ricavate dallo studio di caso. Infine, nel quinto e nel sesto è proposta e sviluppata una spiegazione degli avvenimenti basata sull'uso strategico dei valori interpretato come una possibile manifestazione dell'*erestetica*. La conclusione argomenta sulla rilevanza dell'applicazione ai casi storici dei modelli teorici della scienza politica.

I fatti salienti

Il tema cruciale attorno al quale si svolge tutta l'attività politica della terza legislatura è la cosiddetta «apertura a sinistra», ovvero la prospettiva dell'alleanza di governo tra Dc e Psi. Le elezioni del 1958 segnano in questo senso la definitiva conclusione del periodo del «centrismo», caratterizzato nella fase post-degasperiana dalla ricerca e dall'attesa di nuovi equilibri politici. Dopo il 1953, infatti, la formula centrista risulta indebolita numericamente e politica-

mente (Tamburrano 1990), e nella Dc si manifestano tendenze sia all'alleanza con le destre, come testimoniano i governi di Giuseppe Pella e Adone Zoli, sia alla prospettiva dell'alleanza col Psi. Quest'ultima opzione prevarrà solo a fine legislatura, una volta superate le resistenze sociali e politiche al nuovo corso. Tra le prime c'è l'avversione da parte del mondo economico e del Vaticano, che imputano al Psi le tendenze dirigiste in economia e l'ideologia marxista. Tra le seconde c'è l'ostilità al nuovo corso di buona parte della Dc, sensibile ai timori degli imprenditori e della Chiesa, nonché di una parte del Psi, contraria all'atlantismo e ancorata all'unità d'azione con i comunisti. Quanto agli altri partiti, il Pci decisamente non vede di buon occhio un accordo politico diretto tra Dc e Psi, preoccupato dall'eventualità di perdere il proprio unico alleato e di ritrovarsi politicamente isolato. Cerca dunque di contrastare questa eventualità, mostrando da un lato ampia disponibilità nei confronti della strategia del Psi di indurre la Dc a rompere con la destra economica e politica, e tentando dall'altro di accreditarsi come interlocutore presso le correnti democristiane di sinistra. Tuttavia, restando tenacemente legato all'Unione Sovietica, anche nell'occasione dell'invasione dell'Ungheria da parte della superpotenza comunista, non riesce a evitare l'isolamento e a incidere significativamente sugli eventi. Il Psdi ed il Pri si dividono al loro interno sul tema della collaborazione con i socialisti¹. Il Pli è a sua volta travagliato dalla scissione da parte di giovani e intellettuali che vanno a costituire il Partito radicale (dicembre 1955) e, sotto la guida di Giovanni Malagodi, ribadisce la sua collocazione moderata e fortemente avversa all'avvicinamento del Psi all'area governativa. Infine a destra il Msi, guidato dal 1954 da Arturo Michelini, cerca di accreditarsi come partito moderato e rispettabile, offrendo alla Dc una sponda conservatrice in politica interna e filo-atlantica in politica estera, alleandosi con i monarchici, e tentando di formare una «grande destra» con i liberali. Tale strategia di inserimento produce risultati lusinghieri, tanto che i voti parlamentari del Msi appoggiano vari governi nella seconda legislatura e contribuiscono all'elezione di Gronchi alla presidenza della Repubblica. Inoltre, in varie città italiane, i consiglieri eletti del Msi sostengono le giunte amministrative locali².

¹ Il Psdi è spaccato tra un'ala favorevole a un rapido avvicinamento al Psi e all'unificazione socialista (Matteotti e Vigorelli) e una contraria (Saragat e Tanassi), la quale ottiene la maggioranza relativa al congresso del 1957. Quanto al Pri, l'ampia maggioranza che lo regge si spacca tra la sinistra di La Malfa e Reale, favorevole al centrosinistra, e la destra di Pacciardi, contraria.

² Sulle posizioni dei vari partiti in questa fase si vedano: Tamburrano 1990, 26-46; Scoppola 1997, 346-356; Pinzani 1976, 2618-2621; Mammarella 2000, 229; Galli 1994, 373-379; Ciani 1968, 132; Ignazi 1989, 88-92.

In questo quadro, l'ipotesi di un'intesa di governo tra Dc e Psi diventa dunque uno dei temi principali in vista delle elezioni del 25 maggio 1958. Ma mentre l'apertura a sinistra è al centro della campagna elettorale dei socialisti, la Dc evita di impegnarsi su scelte politiche precise e cerca di assicurare quella parte dell'elettorato diffidente nei confronti di un governo a partecipazione socialista (lo slogan utilizzato è «progresso senza avventure»). Quanto ai risultati, il miglioramento della Dc (dal 40,1 per cento di cinque anni prima al 42,4), il sostanzioso successo dei socialisti (dal 12,7 per cento al 14,2) e l'arresto del Pci (22,6 per cento nel 1953, 22,7 nel 1958)³ sembrano rafforzare la prospettiva dell'apertura a sinistra (Scoppola 1997, 361; Mammarella 2000, 250-251). E infatti Gronchi incarica Amintore Fanfani, esponente di punta della sinistra Dc, di formare il suo secondo governo (cfr. tabella 1) costituito nel luglio successivo da democristiani e socialdemocratici con astensione repubblicana. Tuttavia il Fanfani II, sia per la prospettiva che apre sia perché non l'apre abbastanza, è avversato nel paese dall'Azione cattolica e dalla CISL, nel partito da autorevoli esponenti tra cui Don Sturzo, in parlamento da numerose imboscate di «franchi tiratori» e nello stesso gabinetto dalla sinistra Psdi, il cui esponente Vigorelli arriva fino a dimettersi da ministro del lavoro (Tamburrano 1990, 23-24; Scoppola 1997, 355-356). E alla fine il convergere di tante contrastanti opposizioni portò in pochi mesi alla prima crisi di governo della legislatura.

TAB. 1. *I governi della terza legislatura (1953-1958). Il comportamento dei partiti in occasione del voto di fiducia.*

Governo	Periodo in carica	Composizione	Appoggio esterno	Astensioni
Fanfani II	1 luglio 1958 – 15 febbraio 1959	Dc, Psdi		Pri
Segni II	15 febbraio 1959 – 25 marzo 1960	Dc	Pli, Msi, Pnm, Pmp	
Tambroni	25 marzo 1960 – 26 luglio 1960	Dc	Msi	
Fanfani III	26 luglio 1960 – 21 febbraio 1962	Dc	Psdi, Pri, Pli	Psi, Pdium
Fanfani IV	21 febbraio 1962 – 21 giugno 1963	Dc, Psdi, Pri		Psi

³ I dati si riferiscono alla Camera dei Deputati. Per quanto riguarda gli altri partiti, progrediscono i liberali (3,5 rispetto al 3 per cento precedente) e si consolidano i socialdemocratici (dal 4,5 al 4,6 per cento). Il Pri ottiene la percentuale più bassa dalla fine della seconda guerra mondiale (1,4 per cento). In regresso anche i due partiti monarchici, che sommando i voti ottengono il 4,8 (rispetto al 6,9 del 1953), e il Msi, che passa dal 5,8 al 4,8 per cento.

Alla fine del febbraio 1959 Fanfani si dimette da tutte e tre le cariche⁴. Alla segreteria della Dc gli succede Aldo Moro, più giovane e meno caratterizzato politicamente. In tale circostanza nella corrente da tempo maggioritaria del partito, denominata «Iniziativa democratica», avviene una scissione, da cui nasce una nuova corrente costituitasi nel convento romano di Santa Dorotea il 9 marzo. Il nuovo segretario è sostenuto entro il partito da una maggioranza costituita appunto dai «dorotei» e dai suoi personali seguaci. Pur con significative differenze, Moro e i dorotei convengono sulla non attuabilità della strategia fanfaniana di puntare direttamente a sottrarre voti ai partiti di sinistra con un programma ispirato alla dottrina sociale cristiana, e invece mirano all'incontro tra cattolici e socialisti, sia pure prospettato in un indefinito futuro e, in ogni caso, preceduto dal deciso distacco del Psi dal Pci (Tamburrano 1990, 28-32; Scoppola 1997, 362). In questo senso, l'obiettivo dei dorotei e di Moro non è sostanzialmente diverso da quello di Fanfani ma si dota di un percorso strategico più preciso: consolidare l'egemonia del partito cattolico prima di puntare a ridurre il potere economico che la grande borghesia, sostenitrice della Dc, esercita nei confronti della politica, in modo da affrontare con successo – ovvero senza perdere consensi – lo scontro che ne può derivare⁵. In questo senso l'apertura a sinistra, che pure rientra nel progetto della nuova maggioranza del partito di affermare il primato della politica nella versione del cattolicesimo sociale, deve ammantarsi di prudenza e attendismo.

Non sorprende dunque che a sostituire Fanfani alla guida del governo venga designato Antonio Segni, che dà vita ad un monocolore orientato a destra che trova la sua maggioranza parlamentare grazie al sostegno di liberali, monarchici e missini. Quando il Pli toglie il proprio appoggio al governo⁶, Gronchi conferisce l'incarico a Fernando Tambroni, con il compito di formare l'ennesimo monocolore di attesa. Il 3 aprile Tambroni si presenta alla Camera con un discorso in cui tuttavia «non c'erano le cose concordate [con Gronchi] e ve ne erano altre che piacquero alla destra estrema» (Scoppola

⁴ Secondo Tamburrano si trattò di una «estromissione», avvenuta con grande soddisfazione della destra Dc, del cardinale Siri (allora presidente della commissione episcopale di controllo dell'Azione cattolica) e dei liberali (Tamburrano 1990, 24-26).

⁵ Cfr. Galli 1978, 184-186; 1994, 387. Fin dagli anni del centrismo, durante i quali la borghesia imprenditoriale ha nella Dc di De Gasperi un indubbio sostegno politico, non sono mancati i contrasti: «La Confindustria non sopportava la politica sindacale sempre più autonoma della Cisl, osteggiò il piano Sinigaglia di ristrutturazione della siderurgia, l'ingresso dell'Italia nella Ceca, il distacco dell'Iri dall'organizzazione padronale, il «piano Vanoni», il Mec, la politica delle partecipazioni statali e in particolare le iniziative di Mattei... la pretesa democristiana di modificare la società secondo una visione solidaristica che superasse il liberismo» (Tamburrano 1990, 79).

⁶ Per ostilità al disegno di legge governativo sull'attuazione dell'ordinamento regionale e al viaggio di Gronchi in Unione Sovietica (Scoppola 1997, 363).

1997, 364). Come conseguenza i socialisti e i partiti «minori» rifiutano ogni apertura al governo, che ottiene comunque la fiducia (l'8 aprile) con i voti determinanti del Msi. Questo fatto provoca una concatenazione di eventi: l'11 aprile la direzione della Dc invita Tambroni a dimettersi, principalmente perché il partito non vuole accettare i voti missini. Il presidente del Consiglio si dimette. L'incarico passa a Fanfani, ma il suo tentativo di formare un governo con repubblicani e socialdemocratici, con possibile astensione socialista, provoca da subito una forte lacerazione nel gruppo parlamentare della Dc. In particolare a mostrare una decisa ostilità è la corrente più a destra del partito (Galli 2001, 120). Fanfani rinuncia quindi all'incarico. A questo punto Gronchi invita Tambroni a ritirare le dimissioni e a presentarsi al Senato dal quale non ha ancora avuto la fiducia. Tambroni ritira le dimissioni e riunisce il consiglio dei ministri. Qui Tambroni stesso informa che Moro «ha espresso l'avviso che il governo attuale dovesse continuare il suo cammino», e aggiunge anche che «l'On. Moro si è, per vero, riservato di agire per il meglio». Tambroni si presenta quindi in Senato e ottiene il 27 aprile la fiducia, anche in questo caso con il voto favorevole dei missini (Scoppola 1997, 365-366). Tuttavia, quando il governo consente al Msi di tenere il proprio congresso nazionale a Genova, in quella città e poi in quasi tutte le maggiori città d'Italia si scatena una massiccia protesta, sorta spontaneamente e in seguito organizzata da Pci e Psi. Il governo reagisce con estrema durezza, e negli scontri tra dimostranti e polizia si hanno numerosi morti. A seguito di ciò, il 19 luglio Tambroni è alla fine costretto a dimettersi (Tamburrano 1990, 59-63; Scoppola 1997, 363-368; Galli 1994, 395-396).

La crisi Tambroni è un momento cruciale nella storia dell'Italia repubblicana, lo spartiacque che accelera quell'incontro tra Dc e Psi che i gruppi dirigenti dei due partiti discutono dai primi anni Cinquanta (oltre ai già cit., cfr. anche Lanaro 2001, 402). Nei mesi successivi alla crisi permangono tutte le note resistenze – del Vaticano, dei liberali, della destra Dc – a un governo aperto ai socialisti⁷. Ma il clima è cambiato, perché l'episodio, con le sue tragiche conseguenze, ha rivelato a tutto il gruppo dirigente Dc l'impossibilità di avvalersi dei voti del Msi per costituire il governo nazionale, mentre persistono, e anzi si fanno più evidenti, le difficoltà di un puro ritorno al centrismo (Tamburrano 1990, 67-70). Ciò convince Moro e quindi i dorotei e infine tutta la Dc che non è più tempo di tergiversare, e occorre passare dalle parole ai fatti. D'altra parte il tempo degli indugi è finito anche per il Psi, e ai due partiti l'incontro appare ora come obbligato, anche se le coordinate del comune approdo non sono loro note con precisione.

⁷ Questa avversione si estende anche alle giunte di centrosinistra che si formano dopo le elezioni amministrative del novembre 1960 in molte grandi città (Tamburrano 1990, 64-66).

Ciò non esclude, come mettono in rilievo praticamente tutte le fonti, che eventi esterni quali l'avvio della distensione internazionale e del pontificato di Giovanni XXIII, e eventi interni extra-istituzionali quali l'ascesa dell'industria pubblica e in particolare dell'ENI di Enrico Mattei, abbiano influito potentemente sugli avvenimenti, togliendo energia alle opposizioni al centrosinistra. Ma non muta il fatto che la crisi Tambroni segna per la Dc la fine dell'opzione di un accordo parlamentare con le destre, e anche in particolare la fine della «parabola legalitaria» del Msi (Galli 2001, 106) e il fallimento di una strategia che ha portato quel partito alla soglia dell'esecutivo (Ignazi 1989, 88-99; 1994, 28; Chiarini 1995, 110-111). L'accordo con Tambroni sul congresso non era infatti un fatto occasionale, ma il punto di arrivo della strategia di «inserimento» nel sistema messa in atto dal segretario Michellini dal 1954⁸. Secondo le dichiarazioni di alcuni leader missini, il congresso di Genova del 1960 avrebbe sanzionato la rottura ideologica con il fascismo storico, per ottenere una piena legittimazione costituzionale e liberarsi una volta per tutte del pericolo dell'isolamento (Galli 2001, 202; Ignazi 1989, 96). Ovviamente questa strategia confliggeva con quella di Moro e dei dorotei.

Le conseguenze dell'esclusione del polo di destra non si fanno attendere. Alla fine di luglio l'incarico di formare il governo viene nuovamente conferito a Fanfani, che forma il suo terzo ministero, un monocolore democristiano appoggiato esternamente da Psdi, Pri e Pli con l'astensione del Psi e dei monarchici. Dal punto di vista della Dc, il governo delle «convergenze parallele» ha il duplice obiettivo di guadagnare tempo per rimarginare le ferite interne e preparare l'alleanza con il Psi su basi che non ledano il proprio potere (Galli 1978, 205). Il congresso socialista di Milano nel 1961 e quello democristiano di Napoli l'anno successivo sono i due passi in avanti decisivi sulla strada dell'incontro. Il primo perché mette esplicitamente all'ordine del giorno del partito la partecipazione a un governo nazionale con la Dc (Tamburrano 1990, 67) e in particolare perché sostanzialmente accetta il ruolo della NATO, superando uno dei maggiori ostacoli all'incontro con il partito cattolico (Mammarella 2000, 275-276). Il secondo in quanto esprime anch'esso la scelta definitiva per il centrosinistra da parte di una Dc nuovamente compatta attorno a Moro e a Fanfani. Ma i due congressi sono soprattutto importanti perché entrambi i partiti, anche se con accenti assai diversi, definiscono senza ambiguità che il

⁸ Nelle succitate pagine di Ignazi (1989), oltre a un'interpretazione della vicenda Tambroni coerente con quella sostenuta in questo articolo, è anche chiarito che la scelta di Genova come sede del congresso non era in contrasto con la strategia dell'inserimento, anche perché il Msi aveva già sostenuto la giunta genovese. E infatti il congresso era annunciato da maggio, senza che nell'ambiente antifascista della città ci fosse alcuna reazione, mentre la mobilitazione popolare si manifestò solo in un secondo momento (*ibidem*, in particolare pp. 93-94).

loro incontro alla guida del paese avverrà sul terreno della «politica di piano» e delle «riforme di struttura»: in pratica di un rafforzato ruolo dello stato e della politica sull'economia nazionale (Tamburrano 1990, 117-131).

Subito dopo il congresso di Napoli, nel quale gli «amici di Moro e Fanfani» ottengono più dell'80% dei voti dei delegati (Galli 1994, 394) Fanfani succede a se stesso come presidente del consiglio. Il Fanfani IV è il primo governo di apertura a sinistra, o di centrosinistra «programmatico», con la partecipazione diretta di Dc, Psdi e Pri e l'appoggio esterno determinante del Psi⁹. Tale governo, noto per alcuni provvedimenti qualificanti per il nuovo corso politico, quali la nazionalizzazione dell'industria elettrica e l'introduzione della scuola media unica, dura fino alla fine della legislatura (tabella 1).

Lo spazio politico

L'inquadramento storico del precedente paragrafo è solo la premessa necessaria all'analisi spaziale della terza legislatura, che costituisce il nucleo del presente lavoro. A questo fine assumiamo l'ipotesi standard che i partiti abbiano preferenze definite sulle questioni programmatiche che caratterizzano la competizione elettorale, cioè *punti ideali* lungo le dimensioni di *policy*. Mediante opportune tecniche è allora possibile costruire uno spazio di *policy* e individuare in esso la posizione dei partiti. La tecnica adottata è l'analisi computerizzata del contenuto dei testi politici, nella versione proposta da Laver e Garry (2000). Diversamente da questi ultimi, tuttavia, sull'esempio di De Vries, Giannetti e Mansergh (2001) e sulla base di quanto suggerito anche dagli stessi Laver e Garry (2000, 633), abbiamo applicato la tecnica non ai programmi elettorali ma ai discorsi parlamentari relativi al dibattito sulla fiducia al governo Fanfani II (1958), il primo governo della terza legislatura.

Il primo passo dell'analisi è consistito nell'individuare le dimensioni rilevanti per lo spazio politico in Italia nel 1958. Per tale scelta ci siamo serviti di fonti storiche primarie e secondarie, che ci hanno permesso di identificare nella *politica economica* e nella *politica estera* le dimensioni rilevanti di tale spazio, in quanto aspetti che meglio di ogni alternativa spiegano i comportamenti dei partiti. La prima dimensione distingue i favorevoli ed i contrari all'intervento dello stato nella sfera dell'economia. La seconda contrappone invece i fautori della politica atlantica ai contrari all'alleanza con gli Stati Uniti e allo schieramento dell'Italia nel blocco occidentale. Tale giudizio è sostenuto in numerose autorevoli opere storiche, ed è corroborato dall'esame degli atti

⁹ Pur astenendosi dal votare la fiducia al governo (si veda tabella 1) i socialisti si impegnano tuttavia a sostenere in aula i progetti di legge di attuazione del programma governativo (Mammarella 2000, 276-278).

parlamentari relativi alle sedute della Camera in cui si è tenuto il dibattito sulla fiducia ai governi della terza legislatura: nella discussione in aula, i riferimenti ai temi economici e alla politica estera compaiono molto più frequentemente dei riferimenti a qualsiasi altro tema¹⁰.

Si è quindi proceduto alla costruzione dei «dizionari», ovvero di liste di parole associate a una delle due collocazioni polari rispetto a ciascuna delle dimensioni selezionate. Per fare ciò si sono scelti, come testi da cui attingere i vocaboli, i programmi elettorali di due partiti considerati su posizioni divergenti su ogni dimensione. Basandosi anche in questo caso su opere di storici, e in particolare sui contributi dedicati alla storia dei singoli partiti, sono stati scelti i programmi elettorali del Pci e del Pli per la categoria *politica economica* e quelli del Pci e della Dc per la categoria *politica estera*. Seguendo Laver e Garry (2000, 626), per ciascuna dimensione si è confrontata la frequenza relativa delle parole contenute nei due testi di riferimento e si è ristretto il campo ai termini che comparivano in un programma con una frequenza doppia rispetto all'altro. A partire da questo sottoinsieme, sono state poi create le liste dei vocaboli associati a ciascuna sottocategoria. Per la dimensione *politica economica*, i termini che comparivano nel programma del Pci con frequenza doppia rispetto al programma del Pli e che potevano avere un rapporto con la variabile *politica economica* sono stati associati alla sottocategoria «aumentare il ruolo dello stato nell'economia» («+state»), corrispondente ad una posizione ideologica di sinistra. Viceversa i termini relativi all'ambito economico presenti nel programma del Pli con frequenza doppia rispetto al programma del Pci sono stati associati alla sottocategoria «ridurre il ruolo dello stato nell'economia» («-state»), che indica una posizione di destra. Analoga procedura è stata seguita per la dimensione *politica estera*.

Successivamente le posizioni dei partiti sono state determinate applicando l'analisi computerizzata del contenuto degli interventi tenuti nel corso del dibattito sulla fiducia. In particolare, sono stati riuniti in un unico documento gli interventi di tutti i deputati appartenenti a uno stesso partito. Si tratta sia dei discorsi relativi alla fase della discussione sulle comunicazioni del governo, sia delle vere e proprie dichiarazioni di voto. Una volta convertiti in file di testo i vari documenti (uno per partito), si è potuto contare il numero delle occorrenze in essi dei vocaboli dei dizionari associati alle varie categorie¹¹. Infine, per calcolare la posizione dei partiti, si è adottata una scala «a rapporti». Più precisamente, per la dimensione *politica economica* la posizione di un partito è data dall'espressione $(R-L)/(R+L)$, dove R è la frequenza dei

¹⁰ I resoconti delle sedute si possono trovare nella sezione «legislature precedenti» del sito della Camera.

¹¹ Ciò ha richiesto l'impiego del software *Yoshikoder*, disponibile gratuitamente al sito internet: <http://www.yoshikoder.org>.

termini associati alla sottocategoria «-state» (il polo di «destra» del *continuum*) e L è la frequenza dei termini associati alla sottocategoria «+state» (al polo di «sinistra»). I punteggi calcolati in base a questa scala variano quindi da -1, per un partito di estrema sinistra, a +1, per un partito di estrema destra. Analogamente, la posizione sulla dimensione *politica estera* è data da $(P-A)/(P+A)$, dove P è la frequenza dei termini associati alla sottocategoria «proatl» ed A è la frequenza dei termini associati alla sottocategoria «antiatl». La tabella 2 mostra i punteggi ottenuti sulle due dimensioni per il 1958¹².

TAB. 2. *Punteggi dei partiti sulle due dimensioni generati dall'analisi computerizzata del contenuto (Italia 1958).*

Partito	Politica economica	Politica estera
Pci	-0,250	-0,238
Psi	-0,195	-0,057
Psdi	-0,232	0,235
Pri	-0,243	0,063
Dc	-0,075	0,212
Pli	0,333	0,275
Msi	0,069	0,143

I partiti considerati sono quelli che alle elezioni del 1958 hanno ottenuto almeno un seggio alla Camera, tranne i monarchici, Comunità, l'Svp e l'Uv. Comunità e i due partiti regionali sono stati esclusi per ragioni tecniche (i discorsi dei loro esponenti, troppo brevi, non consentono di stimare accuratamente la posizione dei partiti mediante la codifica computerizzata) e date le posizioni espresse i loro seggi sono stati assegnati alla Dc. Per quanto riguarda invece i partiti monarchici, in questa analisi risultano «incorporati» nel Msi sulla base delle preferenze politiche, della base elettorale e del comportamento in parlamento dei suddetti partiti¹³.

¹² Una alternativa allo spazio bi-dimensionale qui delineato sarebbe rappresentata da una analisi monodimensionale (utilizzando ad esempio la consueta scala sinistra-destra). Questa scelta farebbe tuttavia perdere importanti informazioni sulle preferenze in termini di *policy* dei partiti, come risultano dalla analisi storica su cui abbiamo costruito i nostri dati, che invece appaiono, a nostro avviso, ben rispecchiate dalla tabella 2.

¹³ Se anche considerassimo i due partiti monarchici presenti nella legislatura (il Pmp e il Pnm, poi uniti dall'aprile del 1959 nel Pdium) separatamente dal Msi, e stimassimo la loro posizione spaziale, le conclusioni della nostra analisi non verrebbero sostanzialmente modificate.

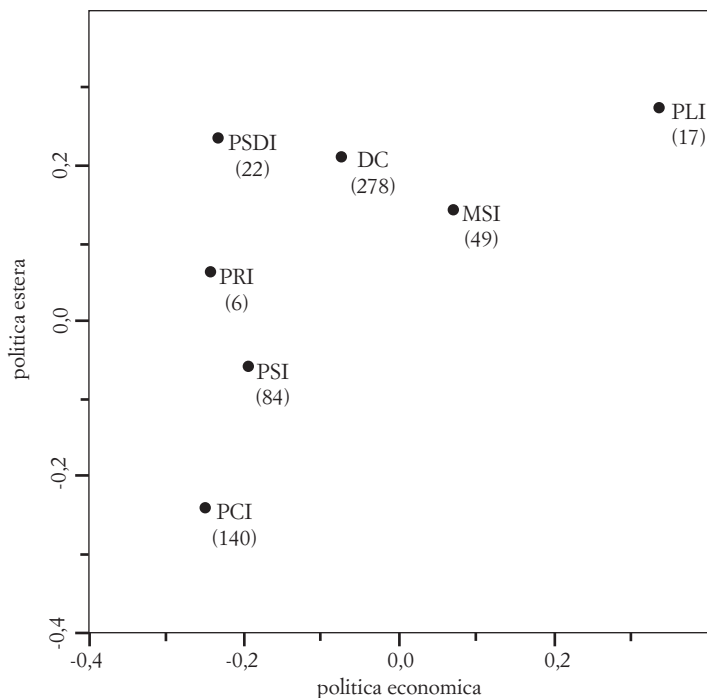


FIG. 1. *Lo spazio politico della III Legislatura (tra parentesi i seggi controllati alla Camera dei Deputati da ciascun partito).*

La figura 1 mostra la collocazione dei partiti nello spazio politico bidimensionale, nonché il numero dei seggi controllato da ciascun partito nella Camera dei Deputati (con gli aggiustamenti appena esposti). I numeri generati dall'analisi computerizzata non contrastano con quanto qualitativamente si può ricavare sulla posizione dei partiti da varie opere storiche (Galli 1978; 2001; Lanaro 2001; Scoppola 1997; Mammarella 2000; Ignazi 1989; Tamburranò 1990) ma forniscono, in più, un'indicazione quantitativa della loro distanza relativa nello spazio politico costituito dalle due dimensioni considerate¹⁴. È

¹⁴ Per controllare la validità esterna dei nostri risultati, abbiamo utilizzato i dati del Manifesto Research Group (Mrg). Come è noto, il Mrg ha codificato manualmente i programmi elettorali dei partiti politici in tutte le democrazie europee (compresa l'Italia) dal dopoguerra in poi (Budge *et al.* 2001). La correlazione tra le nostre stime sul posizionamento dei partiti e quelle che emergono dal Mrg sono dello 0,90 per quanto riguarda la politica economica, e dello 0,77 per la politica estera, rassicurandoci in questo senso sulla applicazione della tecnica di Laver e Garry per il caso sotto esame. Si noti che a differenza

interessante inoltre notare che unificando i discorsi parlamentari relativi ai dibattiti sulla fiducia a tutti i governi della terza legislatura si ottiene uno spazio di *policy* del tutto simile a quello costruito per il 1958. Riteniamo quindi che lo spazio politico riportato in figura 1 possa essere considerato valido anche per il prosieguo della terza legislatura.

Una teoria delle coalizioni di governo

La collocazione dei partiti nello spazio politico della terza legislatura ci consente di fare ipotesi sulle mosse da questi intraprese ai fini della formazione delle alleanze di governo dopo le elezioni del 1958. A questo scopo ci serviamo di una teoria delle coalizioni partitiche che ricerca l'esistenza di *equilibri* generati dall'interdipendenza di tali mosse negoziali, ovvero di soluzioni stabili nella contrattazione che ha luogo tra i partiti per produrre un accordo programmatico sostenuto da una maggioranza parlamentare (Laver e Schofield 1990). In questa applicazione della teoria spaziale del voto si ipotizza che ciascun partito abbia una posizione ideale nello spazio delle *policy*, e che pertanto valuti le varie proposte in ragione della loro relativa vicinanza rispetto a tale punto ideale. Più precisamente un partito preferirà, a parità di altre condizioni, una coalizione il cui programma di governo è più vicino al suo punto ideale rispetto a una possibile alternativa. Inoltre tale teoria è *strategica*, nel senso che le decisioni dei partiti non dipendono solo dalla posizione propria e altrui, ma anche dalle risposte alle proprie mosse che essi si aspettano da parte degli altri attori. In altri termini la formazione delle coalizioni e la scelta del governo è interpretata come un *gioco* tra i partiti dove si alternano diverse proposte programmatiche, in un processo che in certi casi porta a una soluzione stabile del negoziato.

Il principale concetto della teoria di Laver e Schofield del 1990 è quello di *winning core*, dato da quell'insieme di proposte (punti nello spazio politico) che non possono essere battute da un voto a maggioranza. È noto che nello spazio unidimensionale sinistra-destra il punto ideale del partito mediano appartiene sempre al *winning core*. Infatti, siccome tutti i partiti alla destra del partito mediano preferiscono il suo programma a qualunque proposta proveniente dai partiti alla sua sinistra (e viceversa per i partiti alla sua sinistra), non si può formare alcuna maggioranza che preferisce un altro punto rispetto al punto ideale del partito mediano (Black 1958). Il partito mediano è quindi partito

della analisi dei programmi, studiare i discorsi parlamentari permette di controllare se, e in che misura, alcune questioni particolari non menzionate originariamente nei manifesti elettorali acquistino invece importanza *durante* la vita di una legislatura. Un aspetto, come si vedrà, assai rilevante.

di *core*, nel senso che è l'attore pivotale di qualunque possibile coalizione di governo, e il suo punto ideale è l'equilibrio del gioco di negoziare il programma di governo. Viceversa, in uno spazio bidimensionale come è quello costruito nel precedente paragrafo, il concetto di partito mediano perde significato e il gioco negoziale non ha, in generale, equilibrio, manifestandosi in modo pervasivo il fenomeno delle maggioranze cicliche (McKelvey 1976).

Nonostante ciò, Laver e Schofield riescono a stabilire le condizioni per cui in uno spazio bidimensionale, pur mancando il partito mediano, esiste il partito di *core*. La dimostrazione si basa sul concetto di *linea mediana*, ovvero di una linea che divide lo spazio politico in modo tale che una maggioranza dei punti ideali dei votanti giace su di essa e da una parte, mentre un'altra maggioranza giace su di essa e dall'altra parte. Il risultato di Laver e Schofield garantisce l'esistenza di un partito di *core* quando tutte le linee mediane si intersecano nella posizione ideale del partito maggiore. In tal caso i negoziati tra i partiti finiscono per produrre una coalizione di governo che ha il partito di *core* come membro necessario e il suo punto ideale come programma. In termini intuitivi si ha equilibrio quando il partito maggiore si trova in una posizione centrale nello spazio politico rispetto agli altri partiti.

Una conseguenza importante che emerge dalla applicazione della teoria è la differenza che intercorre tra stabilità del programma di governo e stabilità della sua compagine partitica. L'esistenza di un equilibrio per Laver e Schofield assicura infatti la prima, ma non necessariamente la seconda. Per esempio, un partito di *core* può decidere di far venire meno una alleanza di governo con qualche partner recalcitrante per accogliere un nuovo alleato più obbediente, e questo al fine di perseguire con maggiore energia il suo programma di *policy* preferito. In tal modo la stabilità del programma non è toccata, dato che il cambiamento nella composizione partitica della squadra di governo non intacca il vantaggio strategico di cui gode il partito di *core*, mentre la stabilità del governo, intesa come esecutivo (*cabinet*) e misurata sulla base degli indicatori normalmente impiegati nella letteratura empirica, viene meno. In questo senso la stabilità di Laver e Schofield è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per la stabilità del governo.

Una seconda importante deduzione teorica, ricavata da Schofield in lavori successivi, riguarda la situazione in cui non c'è equilibrio, ovvero manca il partito di *core* (Schofield 1993). Egli dimostra infatti che il negoziato dei partiti sul programma di governo si limita all'area dello spazio politico delimitata dall'intersezione delle linee mediane, detta *insieme ciclico*. Anche in questo caso, quindi, la teoria è in grado di fornire delle previsioni in termini di coalizioni e programmi di governo, seppure in modo meno univoco rispetto alla situazione precedente: quando il *winning core* è vuoto i cicli di maggioranza non coinvolgeranno tutte le potenziali coalizioni presenti nello spazio politico; al contrario, qualunque coalizione di maggioranza includerà

qualcuno dei partiti che delimitano l'insieme ciclico. Una conseguenza di ciò è che la teoria consente di distinguere tra partiti strategicamente «rilevanti» e partiti strategicamente «deboli» rispetto ad una data configurazione spaziale (Curini e Ceron 2007). I primi delimitano l'insieme ciclico, mentre i secondi hanno punti ideali a esso esterni.

Gli eventi alla luce della teoria, con un ritorno alla narrazione

Cominciamo con l'osservare che la stabilità per Laver e Schofield rappresenta in ultima istanza la capacità dei partiti di definire un accordo programmatico che possa durare indipendentemente da cambiamenti nella composizione partitica dell'esecutivo, e perciò evoca la capacità del parlamento di indirizzare efficacemente l'azione del governo stabilita con l'accordo programmatico tra i partiti. Implicitamente, quindi, tale teoria trascura il ruolo del governo come attore dotato di una autonoma capacità di controllo della agenda¹⁵. In questo senso coglie l'essenza del sistema parlamentare italiano della cosiddetta prima Repubblica, caratterizzato da governi subordinati all'assemblea e, soprattutto, al potere in essa dei partiti. Non solo infatti, almeno fino al 1992, i ministri dei governi sono stati uomini di partito, ma nella scelta dei ministri i segretari di partito hanno sempre giocato un ruolo maggiore dei primi ministri (Della Porta 2001, 166). Lo stesso primo ministro è stato spesso il leader di una corrente del proprio partito, e la sua libertà di scelta era limitata alla quota di ministri e sottosegretari attribuiti ad essa (Cotta e Verzichelli 1996). L'applicazione della teoria di Laver e Schofield è dunque particolarmente adatta allo studio di caso qui esaminato.

Sappiamo che l'equilibrio dipende dalla presenza di un partito di *core*. Per verificare se tale partito esiste è sufficiente controllare se tutte le linee mediane si intersecano in un punto, in modo che l'insieme ciclico risulti vuoto. Questo non è il caso dello spazio politico del 1958, che è invece caratterizzato dalla presenza di un insieme ciclico delimitato dal triangolo che ha per vertici i punti ideali della Dc, del Psdi e del Msi, evidenziato nella figura 2, dove sono tracciate anche le linee mediane.

L'esame di questo insieme ciclico mostra che la linea mediana che passa per i punti ideali di Psdi e Msi genera due coalizioni di maggioranza: da una parte quella formata da Psdi-Msi-Dc-Pli e dall'altra quella tra Pci-Psi-Pri-Psdi-Msi. La teoria e la metodologia adottate portano a ritenere che siano entrambe plausibili, mentre il resoconto storico finora considerato sembra escluderle da quelle ammissibili. Di fronte a tale apparente contraddizione, il metodo delle

¹⁵ Per una teoria spaziale delle coalizioni che invece pone al centro della sua analisi proprio il governo e la sua organizzazione in dicasteri, si veda Laver e Shepsle (1996).

narrazioni analitiche suggerisce di procedere a un supplemento d'indagine storica, allo scopo di ricercare elementi che confermino la plausibilità di tali maggioranze.

E invero non è difficile trovare riscontri fattuali che confermano la teoria, almeno per quanto riguarda la seconda delle due coalizioni. Nell'ottobre del 1958, durante il II governo Fanfani, l'esponente democristiano Silvio Milazzo è eletto presidente della giunta regionale siciliana da una coalizione formata da consiglieri Dc, Psdi, Psi, Pci, monarchici e Msi. Invitato a dimettersi dalla direzione nazionale Dc, Milazzo insiste e viene espulso dal partito con i suoi seguaci. Costituisce allora l'Unione cristiano-sociale che ottiene il 10% dei voti nelle elezioni regionali del 1959 e prosegue la sua azione con altre giunte senza la Dc e con l'appoggio, in vario modo, delle sinistre e delle destre. L'esperienza milazziana, orientata essenzialmente a colpire il presidente del consiglio in carica, prosegue fino al 1961, creando non poche apprensioni alla linea della direzione Dc, che nell'occasione è attaccata anche da Luigi Sturzo, il quale difende Milazzo ricordando che al parlamento nazionale un'analogha maggioranza composita aveva portato Gronchi al Quirinale, anche in quel caso contro l'indicazione del partito (Scoppola 1997, 361; Tamburrano 1990, 55-56; Galli 1994, 387; Pinzani 1976, 2617-2618). Pertanto è indubbio che a quell'epoca la strategia di isolare la Dc, mettendo insieme sinistre e destre, non era affatto considerata un assurdo politico¹⁶.

Quanto sopra ci sembra sufficiente per dire che, in quell'epoca, i partiti non potevano trascurare l'ipotesi di una coalizione di governo tra le destre e le sinistre contro la Dc. Possiamo quindi ritenere corroborato il procedimento teorico/metodologico che ci ha portato a individuare l'insieme ciclico della figura 2, e quindi la mancanza di un durevole accordo programmatico di maggioranza tra i partiti della terza legislatura repubblicana.

D'altra parte, come abbiamo sottolineato poggiandosi proprio sulla nozione di insieme ciclico, la teoria di Schofield fornisce una serie di previsioni in termini di coalizioni e di programmi di governo anche in assenza di partito di *core*.

In primo luogo siamo in grado di dedurre che Dc, Psdi e Msi sono i partiti strategicamente «rilevanti». Ciò è in accordo con la ricostruzione

¹⁶ In particolare i comunisti, che agivano tenacemente per riconquistare il potenziale di coalizione perso fin dal 1947 per iniziativa di De Gasperi, parlarono di «vittoria della democrazia autonomistica siciliana» (da «Rinascita», cit. in Pinzani 1976, 2618 e n. 1). Tamburrano sostiene che «...i comunisti teorizzarono l'esperimento [di Milazzo], che si ripeté in termini analoghi in Val d'Aosta, come una formula di valore nazionale per giungere ad una nuova maggioranza a Roma» (ivi, 55). Si noti, a ulteriore conferma dell'importanza di una analisi bidimensionale (si veda n. 12), che una analisi al contrario monodimensionale non potrebbe avanzare alcuna ragione in termini di preferenze di *policy* dei partiti per spiegare il caso Milazzo.

storica del primo paragrafo (tabella 1), poiché questi tre partiti sono sempre stati protagonisti del negoziato per la formazione delle diverse coalizioni di governo: la Dc fa parte di tutti e cinque i governi della legislatura; il Psdi vota la fiducia tre volte ed entra in due governi; il Msi, vota la fiducia a due governi, in un caso con i propri voti determinanti (in particolare quest'ultimo partito mostra nella terza legislatura un protagonismo senza precedenti). In secondo luogo sulla base della teoria ci aspettiamo una situazione ciclica caratterizzata da instabilità delle politiche che si riflette nella possibile formazione di coalizioni di orientamento programmatico diverso. In particolare, data la forma dell'insieme ciclico, allungata orizzontalmente e appiattita verticalmente, ci aspettiamo una sostanziale stabilità nella posizione dei governi per quanto riguarda la politica estera, e invece una maggiore variabilità per quanto riguarda la politica economica.

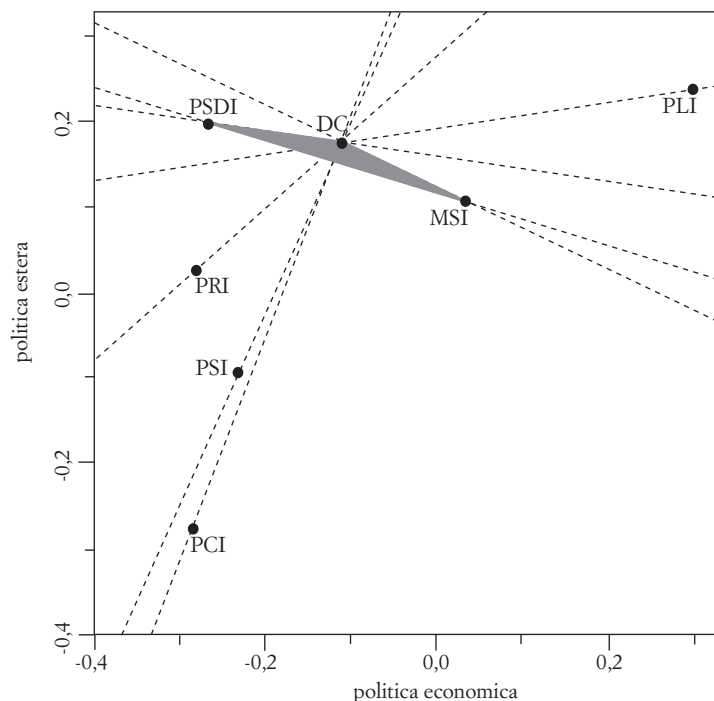


FIG. 2. *L'insieme ciclico della III Legislatura.*

Questo è ciò che accade nel corso della terza legislatura. I cinque governi sono infatti diversi tra loro quanto a *membership* partitica e orientamento ideologico. Di questi cinque governi uno è minimo vincente (Fanfani IV), tre

sono monocolori democristiani di minoranza (Segni II, Tambroni, Fanfani III) ed uno è una coalizione minoritaria formata da due partiti (Fanfani II). Quanto al loro orientamento ideologico, tre sono di «centrosinistra» (i governi Fanfani) e due di «centrodestra» (Segni e Tambroni). L'instabilità programmatica predetta dalla teoria sembra quindi trovare sostegno empirico.

La situazione subisce però un importante mutamento nell'estate del 1960 allorché, come ricordato nel primo paragrafo, il Msi cessa di essere considerato un interlocutore accettabile dagli altri partiti, in quanto percepito come partito (neo)fascista. La nozione di «arco costituzionale» entra allora nel lessico politico, a riassumere il fatto che, da questo momento in poi, il Msi si trova aprioristicamente escluso dai giochi coalizionali.

Stante la posizione centrale del Msi nello spazio politico, e soprattutto considerato che tale partito, come appare dalle figure 1 e 2, condivide con il Psdi la maggiore vicinanza al partito egemone della Dc sulle questioni di *policy*, i suddetti eventi non possono essere descritti dalla teoria esposta da Laver e Schofield nel libro del 1990, e brevemente richiamata in questo paragrafo. Per rendere conto della nuova situazione è necessario considerare aspetti della teoria spaziale della competizione partitica sviluppati successivamente e finora trascurati. Ciò costituisce l'oggetto del prossimo paragrafo.

Il ruolo dei valori dopo la crisi Tambroni

Nell'opera originaria sulla teoria spaziale delle elezioni Anthony Downs enumera esempi di *policy* quali la sorveglianza e la manutenzione delle strade, la rimozione dei rifiuti, la protezione delle rive, ecc. (Downs 1957, 69). In altri termini si riferisce ad attività di governo che rientrano nel bilancio pubblico, su cui gli elettori hanno una data distribuzione di preferenze corrispondenti ai loro bisogni (*ibidem*, cfr specialmente il cap. 4). Ad esempio, dati i limiti di bilancio, ingenti interventi nella riparazione delle strade saranno eseguiti a detrimento di qualche altra attività pubblica. Inoltre, fissato il budget per la riparazione delle strade, la decisione di ripararne alcune implicherà di trascurarne altre. In breve, l'analisi di Downs si riferisce a decisioni pubbliche che intendono risolvere *conflitti d'interesse* tra gruppi di elettori che hanno differenti preferenze, cui corrispondono differenti punti ideali nello spazio delle scelte di *policy*.

Per quanto importanti, le questioni di *policy* non esauriscono affatto tutti gli aspetti che hanno rilievo nella competizione partitica, intendendo con questa l'insieme delle interazioni competitive che hanno luogo tra i partiti nell'intero processo della scelta elettorale. E infatti la ricerca empirica ha messo in evidenza, ad esempio, il ruolo della identificazione partitica (Campbell *et al.* 1960) e della personalizzazione della politica (Sears 1969).

Un modo per trattare la complessità della competizione elettorale (e più in generale della competizione partitica) è di segnalare che gli elettori non si limitano a valutare le posizioni dei partiti nello spazio di *policy*, sostenendo questo o quell'interesse di gruppo, ma considerano anche la reputazione dei partiti intorno a *valori condivisi* nella comunità politica. Donald Stokes, ad esempio, in un articolo molto citato, propone di distinguere tra *issue di posizione*, «che implicano la richiesta di interventi governativi su questioni intorno alle quali gli elettori hanno una data distribuzione di preferenze», e *issue di valore*, «che collegano i partiti o i candidati a qualche aspetto che è valutato positivamente o negativamente dall'elettorato [nel suo insieme]» (Stokes 1963, 373). Successivamente l'idea di Stokes è stata sviluppata analiticamente da James Enelow e Melvin Hinich che definiscono *issue di valore* quelle caratteristiche dei partiti o dei candidati per le quali gli elettori condividono l'approvazione, pur avendo differenti percezioni intorno alla misura in cui i partiti (o i candidati) le soddisfano (1982, 117). Accogliendo tale definizione, indichiamo con *issue di valore*, o semplicemente valori, quegli attributi dei partiti o dei candidati che gli elettori valutano positivamente, e su cui gli elettori convergono che i partiti o i candidati sono differentemente dotati: la riconosciuta determinazione di un partito nel difendere gli interessi nazionali in campo internazionale, le capacità comunicative o l'efficacia operativa di un leader, la reputazione di onestà di un candidato, sono esempi di valori. Vediamo ora di applicare tale concetto al caso in esame.

Gli eventi che seguono la crisi del governo Tambroni e che sfuggono all'analisi della teoria di Laver e Schofield del 1990 possono infatti essere agevolmente spiegati se si introduce il valore condiviso dell'antifascismo nello spazio politico della figura 2. Supponiamo infatti che, a seguito della sollevazione popolare e dei tragici incidenti a essa associati, ci sia stata una ripresa improvvisa della salienza del tema dell'antifascismo, inteso come valore condiviso, nel dibattito politico, al punto che per la Dc e per gli altri partiti moderati l'utilità di avere il Msi come alleato di governo si sia abbassata drasticamente. In questo caso, l'utilità dei partiti non dipenderebbe più solo dalla distanza delle varie proposte di *policy* rispetto al proprio punto ideale, ma anche dalla rilevanza che gli elettori attribuiscono ai partiti quali sostenitori della data questione di valore. E data l'insorgenza della «disutilità» di un qualunque accordo parlamentare col Msi, una qualsivoglia ipotesi di governo ottenuta con l'appoggio di tale partito prende a essere aprioristicamente scartata da tutti gli altri, *indipendentemente* dalle distanze reciproche misurate nello spazio di *policy*¹⁷.

¹⁷ Queste considerazioni sfiorano appena la recente trattazione teorica formale dei valori (*valence issues*) avviata col già cit. Enelow e Hinich (1982) e seguita da Enelow e

La figura 3 ripropone in tal senso lo spazio politico del 1958 – che come già osservato risulta valido per l'intera terza legislatura – ma mostra l'effetto dell'esclusione del Msi dal novero degli attori rilevanti nel gioco coalizionale. In questa nuova situazione la Camera, agli effetti della formazione del governo, viene a essere composta da soli 547 membri «legittimi», mentre la soglia di maggioranza resta a 299 voti. Di conseguenza, la maggioranza richiesta per la fiducia non è più semplice ma, di fatto, qualificata.

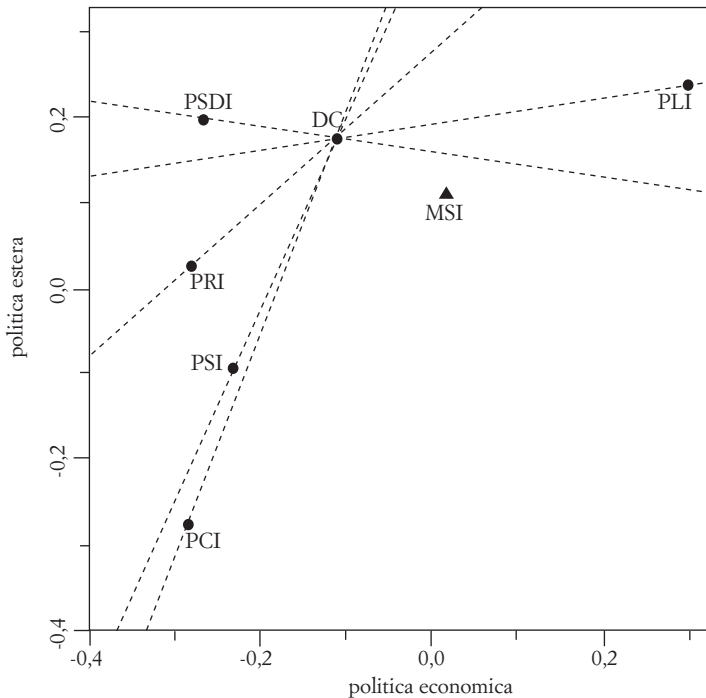


FIG. 3. *L'effetto dell'introduzione del valore dell'antifascismo nello spazio della III Legislatura.*

Con questi numeri l'analisi della situazione muta notevolmente, perché ora la Dc diventa il partito di *core*, come rivela sempre la figura 3 dove tutte le mediane si intersecano nel punto ideale del partito di maggioranza relativa. Conseguentemente ci aspettiamo che la Dc, dopo il luglio 1960, sia in grado di imporre maggiore stabilità alle politiche dei governi, anche costituendo governi di minoranza che non possono essere battuti da maggioranze alternative. Ed

Hinich (1984, cap. 5). Negli ultimi due decenni la letteratura relativa si è notevolmente sviluppata. Si veda il recente e importante Schofield e Sened (2006).

effettivamente il terzo ed il quarto governo Fanfani, pur essendo il primo un monocolore Dc e il secondo una coalizione Dc-Psdi-Pri (tabella 1), condividono entrambi, il primo implicitamente ed il secondo esplicitamente, una prospettiva di «centrosinistra», cioè di apertura al Psi (Mammarella 2000, 270), registrando quindi una forte continuità dal punto di vista programmatico.

In definitiva, la considerazione del valore dell'antifascismo, se da un lato rende la teoria in grado di spiegare agevolmente gli eventi successivi della legislatura, dall'altro rivela che, a dispetto dell'attivismo dei partiti di sinistra che sostengono e in parte organizzano la protesta popolare contro Tambroni, a beneficiare della crisi di luglio è essenzialmente la Dc, che ricava il massimo potere coalizionale dall'emarginazione del Msi dalla vita politica nazionale. Una volta messo tuttavia in luce il vantaggio ottenuto dalla Dc per il rafforzamento della salienza dell'antifascismo e per l'insorgenza del nuovo concetto di arco costituzionale che esclude il Msi dal novero dei partiti di governo accettabili, diventa interessante indagare se ciò non sia stato l'esito non già del caso ma di una strategia consapevole del nuovo gruppo dirigente democristiano. In altri termini si fa degna di attenzione l'ipotesi che l'insorgere impetuoso dell'antifascismo nel lessico politico del 1960 consegua da una scelta intenzionale condotta al fine di mettere la Dc nella posizione di partito di *core*. A questo esame dedichiamo il prossimo paragrafo, nel quale ci serviamo sia di fonti secondarie sia di nostre elaborazioni di dati primari.

Uso strumentale dei valori: erestetica nella terza legislatura

Come già sappiamo l'obiettivo principale della strategia di Moro e dei dorotei è quello di avviare il centrosinistra senza compromettere il ruolo egemone della Dc sul sistema partitico (Galli 1979, 209). Per ottenere ciò, era tuttavia necessario dimostrare l'inevitabilità dell'incontro con i socialisti, il che, a sua volta, poteva diventare possibile solamente rendendo evidente l'impraticabilità di ogni altra soluzione (Setta 1995; Scoppola 1997, 367). Da qui la strategia di Moro, per cui «solo attraverso la ripetuta dimostrazione che ogni altra soluzione politica era precaria, si poteva persuadere gli incerti e i riluttanti che l'incontro tra cattolici e socialisti era l'unica soluzione che potesse assicurare quella stabilità politica che il paese aveva perduto sin dal lontano 1953» (Mammarella 2000, 265). La stessa tendenza cosiddetta «pendolare» della Dc, in base alla quale a un governo orientato a sinistra ne succede uno a destra (*ibidem*, 263), rientra in questo quadro. La Dc, in altri termini, si serve ripetutamente dell'appoggio delle destre per sostenere governi di attesa che consentano ad essa di preparare, senza eccessive lacerazioni interne, il varo del centrosinistra (Setta 1995, 134). In questo senso, come è stato affermato, «Moro desidera machiavellicamente esecutivi deboli allo scopo di dimostrare

che il centrosinistra è privo di alternative» (Lanaro 2001, 401). In una prospettiva non dissimile si parla di «manovre» della Dc volte a «screditare la sua componente di destra e cassare ogni ipotesi di alleanza ulteriore con il Msi» (Ignazi 1994, 29). È evidente come questi riferimenti storiografici avvalorino l'ipotesi dell'agitazione intenzionale del valore dell'antifascismo da parte del gruppo dirigente democristiano.

Tale conclusione trova ulteriore supporto empirico nell'analisi della frequenza con cui i termini legati a fascismo e antifascismo ricorrono nel linguaggio politico del periodo in esame. La tabella 3 mostra che la loro occorrenza nei dibattiti parlamentari sulla fiducia ai vari governi della terza (e ai primi due della quarta) legislatura aumenta infatti sensibilmente nel 1960, in corrispondenza dei dibattiti sulla fiducia a Tambroni e a Fanfani III, per poi scemare negli anni successivi, attestandosi comunque ad un livello più elevato rispetto al periodo pre-Tambroni¹⁸.

TAB. 3. *La salienza della questione fascismo-antifascismo durante la III Legislatura e all'inizio della IV Legislatura.*

Governo	Periodo in carica	Dimensione sinistra-destra (%)	Dimensione politica estera (%)	Questione fascismo-antifascismo (%)
Fanfani II	1 luglio 1958 – 15 febbraio 1959	1,55	0,69	0,30
Segni II	15 febbraio 1959 – 25 marzo 1960	1,83	0,33	0,26
Tambroni	25 marzo 1960 – 26 luglio 1960	0,80	0,32	0,44
Fanfani III	26 luglio 1960 – 21 febbraio 1962	1,13	0,47	0,72
Fanfani IV	21 febbraio 1962 – 21 giugno 1963	1,38	0,51	0,41
Leone I	21 giugno 1963 – 4 dicembre 1963	1,45	0,65	0,40
Moro I	4 dicembre 1963 – 22 luglio 1964	1,67	0,57	0,39

La tabella 4 scompone invece la salienza dell'antifascismo per singolo partito. Come si può osservare, per tutti i partiti l'enfasi su tale questione cresce in modo considerevole nel periodo post-Tambroni. È interessante notare come nei dibattiti relativi ai governi Tambroni e Moro I la questione *fascismo-antifascismo* risulti addirittura più presente della politica estera. Si osservi poi

¹⁸ Le percentuali potrebbero sembrare a prima vista basse. Tuttavia è necessario tener presente che qualsiasi testo contiene un numero assai elevato di congiunzioni, articoli, preposizioni ecc.

che i discorsi dei democristiani sono tra quelli in cui l'antifascismo compare con maggior frequenza (secondi solo agli esponenti del Psdi). In particolare, nel dibattito sulla fiducia al terzo governo Fanfani (quello più vicino ai fatti del luglio 1960) la Dc è il partito che ne parla di più. Significativamente, in questo dibattito l'unico intervento democristiano è tenuto da Moro. Infine su può notare, nell'ultima colonna, come anche nei discorsi inaugurali dei governi il tema dell'antifascismo abbia una impennata nel periodo post-Tambroni (rimanendo importante anche durante Moro I).

TAB. 4. *La salienza della questione fascismo-antifascismo per partito (frequenza %).*

	Pci	Psi	Psdi	Pri	Dc	Pli	Msi	Governo
Fanfani II	0,40	0,32	0,56	0,16	0,33	0,24	0,16	0,25
Segni II	0,20	0,40	0,52	0,20	0,23	0,16	0,14	0,18
Tambroni	0,49	0,53	0,56	0,30	0,38	0,61	0,28	0,16
Fanfani III	1,00	0,75	1,31	0,76	1,38	0,32	0,66	0,34
Fanfani IV	0,51	0,42	0,60	0,60	0,52	0,26	0,26	0,37
Leone I	0,40	0,41	0,83	0,44	0,42	0,21	0,16	0,19
Moro I	0,37	0,59	0,62	0,54	0,44	0,21	0,26	0,43
Media complessiva del periodo	0,48	0,49	0,71	0,43	0,53	0,29	0,27	0,27
Media pre-Tambroni	0,30	0,36	0,54	0,18	0,28	0,20	0,15	0,22
Media post-Tambroni	0,57	0,54	0,84	0,59	0,69	0,25	0,33	0,33

Il gruppo dirigente democristiano, oltre alla conquista del *core* dello spazio politico, può tuttavia sommare ulteriore «valore aggiunto» per la sua strategia di apertura a sinistra. Il coinvolgimento del Psi nel governo produce infatti la divisione della sinistra italiana e l'isolamento politico del Pci, che è costretto a intraprendere una lunga e penosa marcia di avvicinamento alle concezioni del socialismo democratico e del liberalismo politico. Anche da questo punto di vista, l'avvio del centrosinistra consolida definitivamente la Dc in una posizione di supremazia entro il sistema partitico, fornendole un potere di controllo sulla agenda di governo sostanzialmente assoluto. In particolare, l'accresciuta forza strategica della Dc, lungi dall'essere in contraddizione con la sua decisione di coinvolgere al governo il Psi, ne è la vera pre-condizione: la Dc apre effettivamente al Psi solo quando è così forte da essere sicura di non compromettere in alcun modo la propria egemonia. Infine, con la rimozione dell'opzione di destra, Moro e i dorotei vincono

anche il confronto interno alla Dc. Infatti, come si è visto, la crisi Tambroni chiude la disputa sulla politica delle alleanze, consolidando l'unità del partito attorno ai fautori dell'apertura a sinistra, al punto che per alcuni anni la Dc si mantiene compatta attorno a Moro e Fanfani, mentre i cattolici-conservatori come Scelba e Scalfaro sono emarginati (Galli 1978, 237). L'ipotesi dell'uso strumentale del valore dell'antifascismo sembra dunque corroborata dall'indagine qualitativa e quantitativa.

Mosse di questo tipo, indirizzate a volgere a proprio vantaggio la presenza di un valore condiviso tra gli elettori, costituiscono altrettanti tentativi di manipolare le condizioni ambientali della competizione politica, e mettono in evidenza la capacità degli attori di sfruttare differenze nelle condizioni d'informazione, nei ruoli, nei pagamenti del gioco. Esse rientrano quindi nel concetto di erestetica introdotto da Riker nella scienza politica e già definito nell'introduzione. Riker individua principalmente nel voto strategico, nel controllo dell'agenda e nella trasformazione intenzionale dello spazio politico le mosse erestetiche legate alla personalità, all'intelligenza e al carattere di certi attori politici che sanno risolvere a proprio vantaggio le diffuse situazioni di disequilibrio nelle scelte collettive, o anche generare disequilibrio allorché l'equilibrio che si prefigura appare loro sgradito (cfr. Riker 1996, capp. 6, 7, 8 e, in particolare, p. 206). Per quanto sopra, qui si argomenta che l'uso strumentale dei valori individua un altro e diverso tipo di mossa erestetica.

Due considerazioni finali aggiuntive intendono meglio inquadrare la scelta della Dc nella situazione politica del tempo. La prima vuole mettere in rilievo la diversità della scelta della Dc di rifiutare l'alleanza col Msi da quella di condividere con tutti gli altri partiti (tranne in parte il Psi) la cosiddetta *conventio ad escludendum* che grava sul Pci a partire dal 1947. Infatti la rinuncia a formare governi di centrodestra avviene a dispetto della collocazione centrale del Msi nello spazio politico, e della prossimità alla stessa Dc delle posizioni di *policy* di quel partito. Con quella mossa, quindi, la Dc respinge un'alleanza già sperimentata e poco gravosa in termini di programma politico, per una nuova alleanza di governo con il Psi che, almeno sulla carta, appare in grado di imporre compromessi costosi al partito cattolico. Viceversa il rifiuto di accordi col Pci dipende dalla posizione estrema di quel partito nello spazio politico (soprattutto sulla dimensione della politica estera: cfr. figure 1, 2, 3) ed è quindi, in termini di *policy*, più una «auto-esclusione» del Pci stesso che non la rinuncia a un'opzione concreta da parte della Dc e degli altri partiti. Questo punto può essere così riformulato: mentre l'antifascismo, nel periodo in esame, era un valore fondante della Repubblica, sancito nella Costituzione e (quasi) universalmente condiviso nel sistema politico italiano, l'anticomunismo non era un valore condiviso, in quanto non era accolto da una parte significativa degli elettori (comunisti, socialisti, gruppi cattolici di base, iscritti ai sindacati confederali, intellettuali e accademici influenti, ecc.), mentre era

fatto proprio da alcuni partiti (Pli, Psdi, Pri, Dc, Msi) e respinto da altri (Pci, Psi). Solo il primo, quindi, poteva essere utilizzato con una mossa erestetica, senza coinvolgere sostanzialmente posizioni ideologico/programmatiche che si erano rivelate nel passato più o meno recente così remunerative in termini di successo elettorale. In definitiva, l'analisi spaziale classica consente di misurare l'intensità della posizione «antisistema» del Pci (Sartori 1976) che infatti emerge visivamente dalle figure, ma richiede un'integrazione di concetti (valori, erestetica) per spiegare l'esclusione del Msi dal novero dei partiti di governo.

La seconda considerazione riguarda il fatto che la mossa erestetica del gruppo dirigente della Dc ripristina la stabilità programmatica dei governi che si era dissolta almeno dall'inizio della terza legislatura. In questo periodo, e fino a Tambroni, la strategia «pendolare» della Dc aveva infatti consentito al partito cattolico di tenere aperte due opzioni alternative nelle alleanze di governo. Tuttavia questa situazione di instabilità, pur assicurando al partito cattolico una tranquilla posizione pivotale nel sistema partitico, non consentiva alla politica in quanto tale di affermare un suo proprio disegno per lo sviluppo economico e sociale del paese. Tale situazione non soddisfa la concezione del governo del nuovo gruppo dirigente democristiano, che coglie l'occasione della crisi Tambroni per ripristinare la stabilità delle alleanze, vincolando l'intero partito a perseguire il proprio indirizzo programmatico – un nuovo equilibrio strategico nel senso di Laver e Schofield¹⁹. Pertanto, e questo è un ulteriore punto interessante, l'uso strumentale del valore dell'antifascismo non è praticato al solo scopo di conservare l'ufficio di governo, ma soprattutto per affermare un nuovo indirizzo lungamente tenacemente e faticosamente perseguito. E infatti la nuova direzione Dc attua col IV governo Fanfani – cioè quando ancora il Psi non fa parte dell'esecutivo – riforme davvero incisive, tali da superare da un lato le residue resistenze del Psi ad allearsi con l'antico avversario, e da mostrare dall'altro l'inessenzialità di tale ingresso per concepire e realizzare un programma innovatore. Non stupisce allora che nel «centrosinistra organico» degli anni successivi il Psi abbia più il ruolo di garantire una solida maggioranza parlamentare che di contribuire da protagonista alla nuova stagione politica. E ancora non stupisce che, in virtù di questi successi, le resistenze interne alla Dc si arrestino, e Moro e Fanfani riescano a riunire dietro di sé l'intero partito per diversi anni.

¹⁹ Ciò contrasta con l'idea intuitiva che la forza contrattuale di un attore in un negoziato si basa principalmente sulla possibilità di minacciare le controparti di cambiare alleanza di fronte a contraenti indocili. L'argomento che soggiace a tale comune intuizione è che il potere negoziale di un attore si riduce insieme al numero delle alternative disponibili. Tuttavia l'analisi teorica del negoziato rivela la forza contrattuale delle tattiche che rendono credibile alle controparti l'impegno preventivo di un attore a comportarsi in un determinato modo (Schelling 1960).

Conclusione

Nel presente saggio abbiamo proposto una spiegazione degli eventi principali della terza legislatura repubblicana alla luce della teoria spaziale del voto e della teoria dei giochi. Il passaggio essenziale del lavoro è stato la costruzione dello spazio politico dell'epoca e la collocazione in esso delle posizioni dei partiti, per la qual cosa siamo ricorsi a basi di dati offerti on-line dagli archivi parlamentari, e a tecniche statistiche e operative ormai consuete nella scienza politica contemporanea. Successivamente abbiamo sottoposto la situazione emersa dalla ricerca empirica alle deduzioni della teoria strategica delle coalizioni di governo formulata da Laver e Schofield nel 1990, i cui assunti ci sembrano adattarsi alla situazione istituzionale dell'epoca. Dopo aver constatato che tali deduzioni non spiegano gli eventi seguiti alla crisi del governo Tambroni, abbiamo ripreso dalla letteratura recente il concetto di valori condivisi, e abbiamo prospettato che la ripresa drammatica del valore dell'antifascismo sia stata utilizzata dal gruppo dirigente Dc al fine di superare la fase di disequilibrio programmatico che perdurava nei governi repubblicani per lo meno dalla seconda metà degli anni cinquanta, e di condurre il sistema politico all'approdo stabile del centrosinistra. In questo senso abbiamo incluso la manipolazione dei valori tra le mosse erestetiche indagate da William Riker.

L'impiego di teorie razionali del comportamento degli attori politici per produrre spiegazioni di casi storici fa rientrare il presente lavoro tra le cosiddette «narrazioni analitiche»²⁰. L'impegno di questo recente indirizzo di ricerca è di combinare il rigore dei modelli formali dell'azione con la scrupolosa attenzione alle descrizioni e ai contesti, in modo da soddisfare i canoni della scienza empirica che espone le deduzioni della teoria al controllo condotto per mezzo di protocolli osservativi condivisi nella comunità di riferimento. Facendo interagire accuratezza descrittiva e rigore teorico, l'approccio delle narrazioni analitiche si propone di contribuire efficacemente alla cumulazione scientifica nella conoscenza storica. Questa è, naturalmente, anche la credenza che ha guidato lo studio di caso condotto nel presente lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Bates, R.H., A. Greif, M. Levi, J.L. Rosenthal e B.R. Weingast (1998), *Analytic Narratives*, Princeton, Princeton University Press.
Bates, R.H., A. Greif, M. Levi, J.L. Rosenthal e B.R. Weingast (2000), *The Analytic Narrative Project*, in «American Political Science Review», 94, pp. 696-702.

²⁰ Bates *et al.* (1998); per un giudizio critico Elster (2000); per una replica Bates *et al.* (2000). Per un diverso studio di caso relativo alla recente storia italiana, Martelli (2004).

- Black, D. (1958), *The Theory of Committees and Elections*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Budge, I., H.-D. Klingemann, A. Volkens, J. Bara e E. Tanenbaum (a cura di) (2001), *Mapping Policy Preferences*, Oxford, Oxford University Press.
- Chiarini, R. (1995), *Destra italiana*, Venezia, Marsilio.
- Ciani, A. (1968), *Il partito liberale italiano: da Croce a Malagodi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Campbell, A., P. Converse, W. Miller e D. Stokes (1960), *The American Voter*, Chicago, University of Chicago Press.
- Cotta, M. e L. Verzichelli (1996), *From Constrained Coalitions to Alternating Governments?*, Siena, Università degli Studi.
- Curini, L. e A. Ceron (2007), *Un'applicazione della teoria delle coalizioni alla elezioni tedesche del 2005: alcuni scenari*, in «Quaderni di Scienza Politica», 2, pp. 251-273.
- De Vries, M.W., D. Giannetti e L. Mansergh (2001), *Estimating Policy Positions from the Computer Coding of Political Text*, in M. Laver (a cura di), *Estimating the Policy Position of Political Actors*, Routledge, New York, pp. 193-216.
- Della Porta, D. (2001), *I partiti politici*, Bologna, Il Mulino.
- Downs, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper & Row.
- Elster, J. (2000), *Rational Choice History: A Case of Excessive Ambition*, in «American Political Science Review», 94, pp. 685-695.
- Enelow, J. e M. Hinich (1982), *Non-spatial Candidate Characteristics and Electoral Competition*, in «The Journal of Politics», 44, pp. 115-130.
- Galli, G. (1978), *Storia della Democrazia Cristiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Galli, G. (1994), *I partiti politici in Italia 1943-1994*, Torino, UTET.
- Ignazi, P. (1989), *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Ignazi, P. (1994), *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, Bologna, Il Mulino.
- Lanaro, S. (2001), *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio.
- Laver, M. (a cura di) (2001), *Estimating the Policy Position of Political Actors*, New York, Routledge.
- Laver, M. e J. Garry (2000), *Estimating the Policy Positions from Political Texts*, in «American Journal of Political Science», 44, pp. 619-634.
- Laver, M. e K. Shepsle (1996), *Making and Breaking Governments: Cabinets and Legislatures in Parliamentary Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Laver, M. e N. Schofield (1990), *Multiparty Governments: The Politics of Coalition in Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Mammarella, G. (2000), *L'Italia contemporanea, 1943-1998*, Bologna, Il Mulino.
- Martelli, P. (2004), *Storia e teoria. L'articolo 7 alla Costituente e il passaggio dalle coalizioni «cielleniste» ai governi «centristi»*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 34, 2, pp. 197-222.
- McKelvey, R.D. (1976), *Intransitivities in Multidimensional Voting Models and Some Implications for Agenda Control*, in «Journal of Economic Theory», 12, pp. 472-482.
- Pinzani, C. (1976), *L'Italia repubblicana*, in *Storia d'Italia*, vol. 4, tomo 3, Torino, Einaudi.
- Riker, W.H. (1996), *Liberalismo contro populismo*, Milano, Comunità.
- Sartori, G. (1976), *Parties and Party Systems: A Framework for Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Schofield, N. (1993), *Political Competition and Multiparty Coalition Governments*, in «European Journal of Political Research», 23, pp. 1-33.
- Schofield, N. e I. Sened (2006), *Multiparty Democracy: Elections and Legislative Politics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Scoppola, P. (1997), *La repubblica dei partiti: profilo storico della democrazia in Italia, 1945-1996*, Bologna, Il Mulino.
- Sears, D.O. (1969), *Political Behaviour*, in G. Lindzey e E. Aranson (a cura di), *The Handbook of Social Psychology*, Reading, Addison-Wesley, pp. 315-458.
- Setta, S. (1995), *La Destra nell'Italia del dopoguerra*, Roma, Laterza.
- Stokes, D.E. (1963), *Spatial Models of Party Competition*, in «American Political Science Review», 57, pp. 368-377.
- Tamburrano, G. (1990), *Storia e cronaca del centrosinistra*, Milano, Rizzoli.

